

Tesi di dottorato

Giovanni Isabella

Modelli di regalità nell'età di Ottone I

Tesi di dottorato in Storia medievale (XVIII ciclo)

Tutor: Glauco M. Cantarella, Università degli Studi di Bologna, 2007.

Esame finale: 4 luglio 2007.

Commissione giudicatrice: Glauco M. Cantarella, Claudio Azzara, Nicolangelo D'Acunto.

Sommario

INTRODUZIONE

I. LE FONTI

- I.1 *L'Antapodosis*, l'*Historia Ottonis* e la *Relatio de legatione Constantinopolitana* di Liutprando di Cremona
- I.2 La *Continuatio Reginonis* di Adalberto di Magdeburgo
- I. 3 I *Gesta Ottonis* di Rosvita di Gandersheim
- I. 4 La *Vita Brunonis archiepiscopi Coloniensis* di Ruotgerio
- I. 5 I *Rerum gestarum Saxonicarum libri tres* di Widukindo di Corvey
- I. 6 La *Vita Mathildis reginae antiquior*
- I. 7 Gli *ordines coronationis*
 - I.7.1 Il Pontificale romano-germanico del X secolo
 - I.7.2 Gli *ordines*

II. FUNZIONE DI DIO ED *ELECTIO* DIVINA DEL RE

- II.1 Intervento divino
 - II.1.1 Una visione d'insieme
 - II.1.2 Sostegno e punizione
 - II.1.3 Favore di Dio
 - II.1.3.1 Enrico I
 - II.1.3.2 Ottone I
 - II.1.4 "Dio è con noi": la battaglia del Lechfeld
 - II.1.5 Hatagat: un progenitore degli Ottoni?
- II.2 *Electio* divina
 - II.2.1 Enrico I
 - II.2.2 Ottone I
 - II.2.3 Regalità sacra e mediazione episcopale

III. REGALITÀ NEGOZIATA: IL CONSENSO DEI *PRINCIPES* E LA MEDIAZIONE DEI VESCOVI

- III.1 Enrico I *rex pacificus* e *primus inter pares*
 - III.1.1 Le strategie di legittimazione

- III.1.2 La costruzione dell'immagine regia
- III.1.3 Corrado I
- III.1.4 Le rappresentazioni della successione
- III.1.5 Il rifiuto dell'unzione
- III.2 *Principes* a favore
 - III.2.1 Re e *principes*: l'*exemplum* di Tiadrico
 - III.2.2 Contro i nemici esterni: *principes* e re uniti in guerra
 - III.2.3 Incoronazioni ed elevazioni al trono
- III.4 La regina come *consors regni*
 - III.4.1 La costruzione rituale
 - III.4.2 Le strategie narrative

IV. DINASTIZZAZIONE DELLA CARICA REGIA

- IV.1 La rappresentazione della parentela Liudolfingio-ottoniana
 - IV.1.1. La tradizione: il legame con i Carolingi
 - IV.1.2. Lo smarrimento: tanti personaggi, nessuna dinastia
 - IV.1.3. La *novitas*: la dinastia legittima i re
- IV.2 La descrizione dei figli
 - IV.2.1 La predestinazione al trono attraverso il nome
 - IV.2.2 L'accesso al trono tramite i meriti e le qualità personali
 - IV.2.3 L'ordine di genitura e il momento della nascita
- IV.3 Le qualità delle donne
- IV.4 La morte dei padri e i nuovi re
 - IV.4.1 Designazione paterna
 - IV.4.2. "Diritto" dinastico?

V. REGALITÀ IMPERIALE

- V. 1 Incoronazione imperiale e dignità imperiale

TAVOLE

- Widukindi *Rerum gestarum Saxonicarum libri tres*
- Liutprandi *Operae*
- Ruotgeri *Vita Brunonis*
- Adelberti *Continuatio Reginonis*
- Rosvitae *Gesta Ottonis*
- Vita Mathildis reginae antiquior*

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Studi

Abstract

Oggetto della ricerca è la rappresentazione ideologica della regalità di Ottone I in rapporto all'azione politica svolta dal sovrano sassone e dal suo *entourage* durante il suo lungo regno (936-973). A tale scopo ho concentrato la mia analisi sulle strategie narrative e sull'uso specifico del lessico individuabili in due tipologie di fonti: le opere narrative e gli *ordines coronationis* prodotti nei decenni centrali del X secolo dal gruppo di autori coagulati attorno alla corte regia/imperiale.

Non avevo l'intenzione di arrivare a individuare "nuclei di verità" concepiti come ricostruzione degli avvenimenti nella loro dinamica storica/reale. Al contrario, mi ponevo l'obiettivo di raggiungere altrettanto reali "nuclei di verità" rappresentati dalle concezioni ideologiche operanti in una "corte" - intesa nel senso più ampio, ossia come insieme di autori in stretto rapporto con un unico centro di potere –, concezioni ideologiche che fondavano l'agire politico e a loro volta ne venivano condizionate.

È per tale ragione che ho scelto di dedicarmi allo studio dell'età di Ottone I, perché in quell'epoca furono messi per iscritto gli *ordines coronationis* regi e imperiali che ebbero la funzione di modello per la tradizione successiva, almeno fino all'inizio del XII secolo e, allo stesso tempo, è un'età che offre un nutrito gruppo di opere prodotte da autori tutti strettamente collegati alla corte ottoniana, alcuni in modo diretto con il re, altri invece attraverso la mediazione di figure di spicco, quando non familiari, del più intimo *entourage* di Ottone I.

Premessa indispensabile a questa ricerca è stata la sistematica analisi del contenuto e della datazione delle singole opere e, soprattutto, dell'identità e delle vicende biografiche dei loro autori, elementi fondamentali per identificare il contesto di relazioni politiche e culturali oltre che personali, indispensabile per cercare di comprendere appieno le rappresentazioni ideologiche che le opere esprimono.

Condotta l'analisi testuale sulle fonti, ho identificato quattro temi portanti in merito alla ricostruzione dei modelli di regalità riferibili a Ottone I, ossia l'intervento divino a favore del re, il rapporto con i *principes* e i vescovi, il tentativo di affermazione del diritto dinastico e l'acquisizione della dignità imperiale. Non esiste, infatti, un singolo modello di regalità che accomuna tutti gli autori, espressione quindi diretta della concezione di regalità di Ottone I, come sosteneva Percy E. Schramm, in merito soprattutto all'*ordo* di Magonza, ma ciascun autore esprime un proprio modello della regalità che può essere definito "modello" in quanto attinge a tutti e quattro questi temi, tre almeno dei quali imprescindibili. La diversità dei singoli modelli deriva, allora, dalla diversa modulazione di questi temi, cioè dalla scelta di dare maggior peso, importanza e vigore a uno, o a più di uno, rispetto agli altri e, contestualmente, di ridurre fino talvolta a far sparire del tutto uno dei temi individuati.

L'intervento divino a favore del re si esprime in due diverse modalità: da un lato Dio si inserisce nelle vicende umane per assecondare o contrastare l'agire di un re, soprattutto decidendo la sorte delle azioni militari. Dall'altro, la scelta di Dio a favore di un candidato re, che ho deciso di indicare con l'espressione *electio* divina, emerge come principio legittimante per l'acquisizione del potere, ma soltanto per alcuni, specifici, re.

A Enrico I e a suo figlio, Ottone I, si attribuisce un rapporto privilegiato con Dio. Nei loro confronti si può notare una differenza non solo quantitativa ma anche qualitativa della presenza divina: l'intervento di Dio, infatti, si traduce sempre in un aiuto, più o meno risolutivo a seconda degli autori, ma soprattutto, tale intervento tende ad associarli alla sfera del divino con un'intensità che non troviamo enunciata per nessun altro regnante.

Solo in alcuni autori, e soprattutto in Liutprando da Cremona, troviamo invece l'*electio* divina: i Liudolfingi tentarono infatti di dinastizzare la carica regia, avvalendosi anche dello strumento ideologico dell'*electio*, per contrastare in larga misura il potere decisionale detenuto dai *principes*. Una costruzione ideologica che si avvale di componenti diversi e che non è rigidamente codificata: a seconda delle fonti e delle situazioni narrate, si va da un semplice consenso all'elezione del nuovo re (*divina annuente gratia*), a una specifica e precisa scelta (*a Deo electo*), fino all'identificazione della figura di Dio con quella del re che rende gli oppositori colpevoli di sacrilegio.

L'intervento divino è poi usato in modo totalmente diverso nell'*ordo* di Magonza: i vescovi si propongono come unici intermediari fra Dio e la realtà, in primo luogo nella creazione del nuovo re e, più in generale, negli affari del regno, in modo funzionale alla rivendicazione di un ruolo di primo piano dell'episcopato nell'azione politica.

Il secondo tema che ho individuato è costituito dalla forma di legittimazione che deriva al re dal suo rapporto con i grandi del regno, *principes* e vescovi, anche se netta è la preponderanza delle attestazioni della relazione con i *principes*. Un rapporto difficile perché gli Ottoni costituiscono una nuova dinastia: essi emergono proprio dall'ambito dell'alta aristocrazia del regno e, non potendo vantare ascendenze carolingie, hanno maggiore necessità di negoziare con i grandi il riconoscimento del proprio potere. Proprio per questo al primo re della discendenza, Enrico I, tutti gli autori assegnano l'attributo di *rex pacificus*, cioè di colui che si fa garante dell'ordine interno e della difesa dai nemici esterni. Una costruzione meramente retorica ma che appare strettamente funzionale a condannare qualsiasi ribellione contro Ottone I, ribellioni che vengono interpretate così come dolose fratture di una pace ideale del regno che Ottone aveva ereditato già solidamente formata dal padre.

Widukindo di Corvey invece, pur appoggiando l'azione di governo di Ottone, propone chiaramente un modello di regalità basato sulla concertazione fra re e *principes* da operare soprattutto nell'azione militare contro i nemici esterni ma ravvisabile anche nella creazione del re, punto questo che Widukindo ha però in comune con molti altri autori. Anche la figura di Adelaide, in questo contesto, riveste una funzione specifica: quale *consors regni* ella appare come la principale mediatrice fra il re e le reti clientelari dei grandi del regno italico, ruolo che la rende protagonista indispensabile della nuova conquista ottoniana.

Altro tema è la rappresentazione del tentativo di affermazione del diritto dinastico. Come tutti i re che si imposero nei *regna* post-carolingi anche gli Ottoni cercarono di trasmettere di padre in figlio la carica regia. Un'intenzione per certi versi "eversiva", che dovette scontrarsi con forti e ostinate resistenze, ma che poté contare pure su convinte adesioni. Non era infatti scontato il fatto che nella seconda metà del secolo X la famiglia che riusciva a esprimere per più generazioni i re fosse concepita come una dinastia. Nei *regna* post-carolingi il principio di legittimazione più attestato per avere accesso alla carica regia era ancora il legame parentale con i Carolingi stessi, e quindi una relazione larga, orizzontale, dato che scaturiva prevalentemente da legami cognatizi, come quella raffigurata soprattutto da Widukindo.

Non esisteva dunque che un modello, una sola *auctoritas* a cui riferirsi per creare una nuova tradizione dinastica che imponeva, a chi la volesse sostenere, uno sforzo di imitazione sui modelli delle serie dei re carolingi ma che poteva comunque essere recepita come un'impropria costruzione, una *novitas* e, in quanto tale, assolutamente poco legittimante. È solo nelle opere di Rosvita di Gandersheim e dell'anonima autrice della *Vita Mathildis reginae antiquior* – non a caso le uniche due donne presenti fra i nostri autori – che la costruzione dinastica della parentela diventa esplicita e, con essa, anche la legittimazione implicita che l'appartenenza a tale linea dinastica attribuisce ai singoli suoi membri a diventare re.

Da ultimo si è tentato di porre in evidenza il problematico approccio delle nostre fonti alla rappresentazione della dignità imperiale, novità assoluta scaturita dall'azione politica di Ottone I. Il conferimento del titolo imperiale, dovuto a cause e ragioni molteplici, rappresentò indubbiamente da un punto di vista politico il riconoscimento della posizione egemonica raggiunta da Ottone sull'insieme dei *regna* che un tempo avevano costituito l'impero carolingio. Allo stesso tempo, la conquista del regno italico e l'elevazione al trono imperiale di Ottone portarono anche a una notevole complicazione del quadro politico: una complessità che si traspose sul piano ideologico in maniera altrettanto problematica finendo per fornire, nelle nostre fonti, un'immagine della dignità imperiale sfaccettata in rappresentazioni caratterizzate di volta in volta in maniera differente, perché ponevano l'accento su aspetti diversi dell'idea di impero.

Questi aspetti, che non è stato possibile affrontare nella loro interezza nel corso della tesi, sono costituiti dal confronto con l'eredità carolingia, dalla ripresa di elementi linguistici e ideologici della romanità classica, dal rapporto dialettico con la tradizione bizantina ma, soprattutto, dal difficile e complesso collegamento con il papato. È la problematicità di quest'ultimo tema che, presente in quasi tutti i nostri autori, emerge con prorompente forza dall'opera di Widukindo o si manifesta in tutta la sua complessità nell'inserimento di due *ordines* imperiali, distinti per origine e orientamento ideologico, nel Pontificale di Magonza.

Profilo

Giovanni Isabella (Napoli, 1974) si è laureato nel 2001 in Storia medievale presso l'Università di Bologna con una tesi dal titolo: *"Accipe signum gloriae" Ideologia e politica negli ordines coronationis imperiali dell'XI e XII secolo*, relatore Glauco M. Cantarella, correlatori Ovidio Capitani e Carlo Dolcini. Nel 2002 è stato borsista presso la Fondazione Luigi Firpo - Centro di Studi sul Pensiero Politico con un progetto di ricerca riguardante: *Riflessi politico-ideologici nelle cerimonie di incoronazione della dinastia sassone (da Ottone I a Ottone III)*. Nel 2007 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca (XVIII ciclo) in storia medievale presso la Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università di Bologna, discutendo una tesi intitolata *Modelli di regalità nell'età di Ottone I*, tutor Glauco M. Cantarella. Dall'aprile all'agosto 2006, grazie a una borsa "Marco Polo" dell'Università di Bologna, ha svolto un periodo di ricerca sotto la direzione di Hagen Keller presso l'Institut für Frühmittelalterforschung dell'Università di Münster.

I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia politica e culturale dell'alto e pieno medioevo, con particolare attenzione allo studio della regalità di area franco-italo-germanica attraverso l'uso di fonti scritte e iconografiche.

Laura Fenelli.

SANT'ANTONIO ABATE. PAROLE, RELIQUIE, IMMAGINI.

Tesi di Dottorato in Storia Medievale (ciclo XIX), Università di Bologna

Tutor: prof. M. Montanari.

Esame finale: giugno 2007. commissione giudicatrice: prof. M. Bacci (Università di Siena), A. Benvenuti (Università di Firenze), prof. M. Montanari (Università di Bologna), R. Fedriga (Università di Bologna)

INTRODUZIONE: RICERCHE, METODI, PROBLEMI.

LE PAROLE: IL *CORPUS* AGIOGRAFICO ANTONIANO

La prima biografia di Antonio: la *Vita Antonii*

La *Vita Pauli* e il topos dell'incontro tra eremiti

La leggenda di Patras: Antonio, Frontonio, Front de Perigueux

Antonio e Alfonso Buen Hombre: una leggenda orientale?

La prima traslazione: la leggenda di Teofilo

La *Vita Antonii* e la sua diffusione in ambiente domenicano

Jocelino e la traslazione delle reliquie in Delfinato

L'*ignis sacer* e i canonici regolari di sant'Antonio

La sistematizzazione delle leggende antoniane: le circostanze della composizione dei due libri illustrati sulla vita di sant'Antonio

La struttura dei libri illustrati: un'agiografia per immagini

Pierre de Lanoy: un volgarizzamento complesso

La tradizione francese dei libri a stampa

Aymar Falco e il giudizio sul corpus agiografico

Sant'Antonio all'inferno: le orazioni lombardo-abruzzesi

DALL'AGIOGRAFIA ALLE IMMAGINI: I CICLI ILLUSTRANTI LA VITA DI SANT'ANTONIO ABATE

Antonio, Paolo, Onofrio e Pafnuzio: le Tebaidi

Antonio e Paolo: dalla Tebaide alla leggenda agiografica

Antonio e Paolo: dalla Tebaide alla leggenda agiografica

La leggenda agiografica antoniana: alcune osservazioni preliminari su cicli frammentari

La tentazione della lussuria: un'iconografia senza agiografia?

Un *corpus* agiografico per immagini: il caso di cinque altari

I canonici regolari di sant'Antonio e l'uso delle fonti: gli affreschi di Pistoia e Pescia

L'agiografia e la devozione: Ranverso, Montalcino, Issenheim, Clans

DALL'ICONOGRAFIA ALL'AGIOGRAFIA: ATTRIBUTI E MIRACOLI

Le immagini di culto: significato e diffusione degli attributi

Interpretazioni e risemantizzazione degli attributi

Sant'Antonio vendicatore con il fuoco: testi e immagini

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Studi

Referenze fotografiche

La tesi di dottorato in Storia medievale dal titolo "Sant'Antonio Abate. Parole, reliquie, immagini", svolta presso il dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, sotto la supervisione del professor Massimo Montanari, analizza la figura di sant'Antonio abate tra X e XVI secolo. Partendo da due presupposti fondamentali – l'unitarietà del *corpus* agiografico antoniano e il ruolo avuto dai canonici nel diffonderne il culto – lo studio si configura come percorso di testi e immagini, cercando di approfondire sia le fonti scritte, i loro reciproci rapporti e i legami con altri racconti agiografici, sia le raffigurazioni, nel loro duplice configurarsi in cicli narrativi e immagini di culto. Particolare attenzione è dedicata all'ampliamento, nei secoli, del *dossier* agiografico del santo, a partire dalle prime biografie di IV secolo fino alle leggende di XV e XVI secolo che raccontano un santo molto diverso dall'eremita vissuto nel deserto egiziano tra 250 e 356. Accanto ai testi e alle loro modificazioni, elemento centrale è rivestito dalle reliquie, che si inseriscono, accanto alle immagini, in una materialità del culto che è fatta di traslazioni, taumaturgia, miracoli.

La ricerca non ha la pretesa di essere un censimento completo delle occorrenze dell'immagine di sant'Antonio Abate, ma si è scelta, pur cercando di fornire un catalogo esaustivo, di lavorare per tipologie, soprattutto nell'affrontare i cicli agiografici, analizzando prima alcuni temi che si prestavano a ricerche trasversali, con l'utilizzo di un materiale molto diverso per zona di produzione, contesto figurativo, materialità, stile, poi studiando nel dettaglio tra i numerosissimi cicli agiografici dedicati al santo eremita in Italia, in Francia, in Spagna e in Germania, sei altari e cinque cicli affrescati che, messi in relazione con

molteplici altri esempi, rappresentassero un campione significativo. Nell'analisi, senza trascurare di fornire la bibliografia più aggiornata su problemi prettamente storico-artistici, si è cercato di privilegiare i problemi di *storia delle immagini* focalizzando l'attenzione sui contesti, sulla percezione e la visione che i fedeli avevano delle opere, sulla committenza e le sue esigenze e sugli aspetti propriamente iconografici, dalla scelta degli episodi da rappresentare al significato di alcuni dettagli.

Raccogliendo il materiale testuale e figurativo su sant'Antonio abate, la ricerca si è andata configurando anche come un'esplorazione metodologica, provando a ribaltare il tradizionale rapporto tra parola scritta e opera figurativa. Da un lato, infatti, sono i cicli agiografici, che dipendono strettamente dai testi e da loro derivano, dall'altro sono invece le immagini di culto, con il santo accompagnato dagli attributi, dove il *tau*, il fuoco, il maiale raccontano una vicenda che non procede dai testi, ma che è destinata a mettere in circolazione nuove leggende, in cui l'eremita ricompare associato a questi elementi. I documenti figurativi, dunque, non solo come mezzo che vive e circola accanto ai testi, ma come *fonte* che li precede e li genera, in un continua circolarità tra mezzi comunicativi, tra parola scritta e immagine.

PROFILO

Laura Fenelli (Parma, 1980) si è laureata in Lettere Moderne nel 2003 presso l'Università di Bologna con una tesi in storia dell'Arte Medievale dal titolo: "Sant'Antonio Abate. storia leggenda iconografia" seguita dai prof. Massimo Ferretti e Massimo Montanari.

Le sue ricerche iniziali – pubblicate presso il Cisam nel 2007 – si sono concentrate sulla storia dei canonici regolari di sant'Antonio Abate, analizzando in particolare gli aspetti sociali, economici e assistenziali della vita dell'ordine (pellegrinaggio medievale a Saint-Antoine, privilegi di questua, allevamento del maiale, terapie messe in atto negli ospedali antoniani per la cura dei malati di "fuoco di sant'Antonio").

La tesi di dottorato, discussa nel giugno 2007 presso il dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna ha analizzato la figura di sant'Antonio Abate attraverso un intreccio di fonti diverse: i testi agiografici, le leggende tardo medievali, il patrimonio folklorico, ma soprattutto le testimonianze iconografiche.

Nella primavera del 2006 ha trascorso un periodo di ricerca di tre mesi e mezzo a Parigi presso l'École des hautes Études en Sciences sociales, sotto la supervisione del prof. J.C. Schmitt.

Attualmente è borsista Marco Polo (Incentivo per la formazione all'estero dei giovani ricercatori) a presso l'Institut für Kunstwissenschaft und Ästhetik (Berlin, Universität der Künste), sotto la direzione della prof. dr. Tanja Michalsky. Le sue ricerche attuali si concentrano sul tema delle immagini miracolose tra Oriente e Occidente nel Basso Medioevo.

Pubblicazioni:

Porci per la città. Statuti urbani e privilegi papali per la circolazione dei maiali di sant'Antonio in Laboratorio sulle fonti di archivio. Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento, a cura di A. Campanini, R. Rinaldi, Quadernone del Dipartimento di Paleografia e Medievistica, Ricerche e Strumenti, Bologna, 2005.

Il tau, il fuoco e il maiale. I canonici regolari di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione, Spoleto, 2006.

Un manoscritto bolognese del primo Trecento: testi e immagini per la costruzione dell'iconografia di un santo, in *El Trecento en obra*, Atti del convegno internazionale di studi, Barcellona, 2-6 maggio 2007 (data di pubblicazione prevista: gennaio 2008).

Igor Santos Salazar
Potere centrale e comunità locali nell'Emilia Orientale
nella transizione dalla tarda Antichità al pieno Medioevo.

Il territorio di Persiceta 500-1000

Tesi di Dottorato di ricerca in Storia medievale

Università di Bologna, 2007

INDICE

Introduzione

Abbreviazioni

Preambolo: L'ambito geografico e la geografia delle fonti

Scrivere di geografia

La geografia delle fonti

PARTE I
IL TERRITORIO

Capitolo I

La modificazione degli insediamenti e la trasformazione delle logiche dell'ordinamento territoriale tra V e VIII secolo

1.1. I nuclei d'organizzazione sovralocale del territorio. *Civitates* e *Castra*

1.1.1. *Il ruolo delle civitates e la progressiva destrutturazione dei territori civitatis*

1.1.2. *La nascita dei distretti castrali*

Capitolo II

Forme di organizzazione e governo del territorio nell'Emilia orientale tra IX e X secolo

2.1. Civita Nova

2.2. *La iudiciaria Mutinensis*. L'organizzazione del territorio nell'epoca postcarolingia

2.3. Da Berengario I alla morte di Bonifacio di Canossa. La progressiva destrutturazione della *iudiciaria mutinensis*

PARTE II
LA SOCIETA'

Capitolo III

L'articolazione della società nell'Emilia orientale (VIII-X)

3.1. I ceti eminenti dagli inizi del VI alla fine del VII secolo. Un'ipotesi per il territorio dell'Emilia orientale

3.2. I duchi di Persiceta. Una famiglia bizantina dall'Esarcato d'Italia al *regnum Langobardorum*

3.2.1. *L'origine della famiglia*

3.2.2. *Il ruolo politico dei duchi*

3.3. Presenze longobarde nell'Emilia orientale

3.4. Dai *comites Civitatis Novae* ai *comites Mutinenses*

3.5. Ufficiali pubblici minori ed *élites* di villaggio tra VIII e IX secolo

3.6. Una realtà molto eterogenea. I coltivatori

Capitolo IV

Percorsi signorili: la cristallizzazione dei gruppi dominanti tra X e XI secolo

4.1. Ufficiali pubblici. Azione politica e strategie patrimoniali

4.2. Le clientele vassallatiche. Il caso della famiglia *da Sala*

PARTE III L'ECONOMIA

Capitolo V

I cambiamenti dell'economia dall'anno 500 all'anno 1000

5.1. La fine del sistema tributario

5.2. Reti di scambio commerciale e moneta in Emilia orientale tra tardoantico e alto medioevo

Capitolo VI

Carattere e sviluppo della proprietà fondiaria e del lavoro contadino tra VI e XI secolo

6.1. Le campagne dell'Emilia orientale dalla guerra greco-gotica alla conquista liutprandea

6.2. Analogie e discontinuità. L'assetto delle strutture agrarie nell'VIII secolo: *curtes* ducali e fiscali, *massae*, *casalia* e *silvae*

6.3. Struttura economica e sviluppo della proprietà fondiaria tra IX e XI secolo

6.3.1. *L'espansione del sistema curtense*

6.3.1.1. *L'organizzazione interna dell'azienda curtense*

6.3.2. *Tendenze diverse: dalla metà del X secolo all'XI secolo*

6.3.2.1. *Trasformazioni nella grande proprietà*

6.3.2.2. *Strutture fondiarie e rapporti economici: il ruolo dell'enfiteusi, delle precarie e dei livelli*

6.4. Tipologie del lavoro contadino. Dalla fine delle *villae* alla destrutturazione delle aziende curtensi.

6.4.1. *La fine della schiavitù antica*

6.4.2. *Prabendarii, servi, aldi e massari tra longobardi e carolingi*

6.4.3. *I ceti produttivi dalla seconda metà del IX secolo alla prima del XI secolo. Verso una stessa funzione economica nella diversità sociale e giuridica*

Fonti e Bibliografia

INDICE DELLE MAPPE

- Mappa I**, *Localizzazione delle civitates e dei castra in Emilia*
- Mappa II**, *Fines e territoria documentati agli inizi del IX secolo*
- Mappa III**, *Localizzazione dei diversi spazi citati nel placito di Quingentas*
- Mappa IV**, *Castelli dell'Emilia orientale (727-1050)*
- Mappa V**, *Localizzazione dei luoghi documentati nelle carte del IX secolo*
- Mappa VI**, *Possessi della famiglia da Sala (c. 1040)*
- Mappa VII**, *Localizzazione delle curtes dell'Emilia orientale (secc. VIII-X)*

INDICE DELLE TABELLE

- Tabella 1**, *Serie dei castra dell'Emilia orientale (727-1050)*
- Tabella 2a**, *Relazione di curtes citate nei patrimoni ducali (752-789)*
- Tabella 2b**, *Relazione di curtes fiscali documentabili negli spazi dei distretti castrali (752-776)*
- Tabella 3**, *Sviluppo dei contratti di livello con coltivatori e con non coltivatori nell'Emilia orientale (801-1050)*
- Tabella 4**, *Prestazioni di opere e censi di uomini liberi, libellarii, nei contratti relativi al modenese e al bolognese (854-908)*
- Tabella 5**, *Prestazioni di opere e censi dei manentes descritti nel polittico di Santa Giulia di Brescia*
- Tabella 6**, *Contratti di livello con liberi homines*

INDICE DEI GRAFICI

- Grafico 1**, *Ipotesi di albero genealogico della famiglia dei duchi*
- Grafico 2**, *Schema genealogico della famiglia da Sala (987-1089)*

Abstract

La tesi di dottorato ha come oggetto di ricerca l'analisi dell'articolazione delle comunità locali e delle relazioni che intercorrono tra queste e i diversi poteri centrali nell'organizzazione del territorio, della società e dell'economia nell'Emilia orientale durante la transizione dalla tarda antichità al pieno medioevo. In modo particolare tiene conto di quelle terre che dal X secolo e fino alla prima metà dell'XI compaiono nelle fonti scritte all'interno di uno spazio circoscrizionale ampio - le prime propaggini appenniniche e la zona di pianura tra la via Emilia e il Po, parte dei territori provinciali odierni di Modena e Bologna - corrispondente a quella che le stesse fonti, a partire dal X secolo, definiscono *iudiciaria Mutinensis*.

All'interno di questa cornice, la natura delle testimonianze storiche permette di concentrare l'attenzione su quello che fu il territorio di frontiera tra il *regnum Langobardorum* e l'*Esarcato* bizantino d'Italia, prendendo come oggetto della tesi il gruppo di *castra* emiliani citati dalle fonti nell'VIII secolo a ridosso delle terre del *regnum*, e in modo particolare l'esempio offerto dal *castrum Persiceta*, ovvero una zona identificabile -anche se allora più ampia- con l'odierno comune di San Giovanni in Persiceto. Infatti il *pago Persiceta* delle carte dell'VIII e del IX secolo mostra una superficie maggiore di quella che è l'odierna estensione territoriale del comune, centro che, con tale denominazione, non compare nelle carte fino alla prima metà del X secolo, quando si mostra in relazione alla pieve di San Giovanni.

E' uno spazio geografico ben evidente agli occhi dello storico grazie ai fondi documentari dell'abbazia di Nonantola e della chiesa cattedrale di Modena, degli archivi reggiani e di quelli della chiesa di Parma, senza dimenticare le carte che per questo territorio si sono conservate anche nell'archivio arcivescovile ravennate e in quelli bolognesi, pubblicati recentemente. Nella conduzione della ricerca, il ruolo delle fonti narrative e documentarie, pubbliche e private (tutte edite), si è dimostrato fondamentale come testimonianza dell'interazione fra poteri centrali e comunità locali, anche se spesso l'immagine che di sé hanno lasciato i detentori del potere nelle evidenze scritte da loro prodotte risulta fuorviante, come riflessa su specchi convessi. Così, risulta difficile cogliere in tutta la sua complessità la validità del messaggio tramandato dalle carte conservate: donazioni, compra-vendite, permutate, conferme ecc. fatte da signori, re e imperatori, da istituzioni ecclesiastiche (a prescindere dalla loro natura) o da parte di soggetti particolari, uomini e donne. Soprattutto quando una percentuale importante di queste carte risulta fortemente interpolata, se non direttamente falsa, e quando gli stessi meccanismi che hanno agevolato la sopravvivenza della documentazione risultano anch'essi prodotto di una volontà che va al di là del caso. La tesi tiene conto anche delle importanti novità che negli ultimi anni hanno portato alla luce gli scavi archeologici i cui risultati occupano uno spazio privilegiato in questo lavoro, soprattutto nelle pagine dedicate alle logiche d'insediamento e alle forme dell'organizzazione territoriale tra tardoantico e altomedioevo,

Uno dei fondamentali oggetti della presente ricerca è, inoltre, lo studio delle comunità locali. L'interesse che queste destano non è nuovo: negli ultimi due decenni, infatti, alcune opere, dedicate a realtà diverse tanto geograficamente quanto cronologicamente rispetto a quelle di questa tesi, hanno fatto convergere su queste le loro indagini, raggiungendo, nell'interpretazione dei processi storici, risultati di particolare significato da un punto vista euristico e offrendo contemporaneamente esempi teorici e metodologici di grande importanza nell'analisi delle complesse logiche politiche, sociali e insediative che legano l'organizzazione territoriale degli insediamenti, le strategie economiche dei diversi gruppi sociali, le comunità locali e i poteri politici centrali all'interpretazione storica. Lavori che non prendono in considerazione il fenomeno delle comunità locali in modo subordinato, non le considerano cioè soltanto comparse di una storia imperniata attorno all'esclusivo studio dei processi dominati dai poteri centrali, delle strutture ecclesiastiche o delle *élites* a essi collegati, alle quali, comunque, riservano un'attenzione certamente particolare, per il fatto che lo studio delle comunità non può assolutamente prescindervi. Senza dimenticare, dunque, agenti storici così importanti, queste ricerche prendono in esame le caratteristiche e il funzionamento delle comunità spostando la prospettiva d'indagine all'interno di esse, considerandolo uno dei modi migliori per ricostruire i processi di produzione, i meccanismi di potere, le logiche alla base della formazione sociale esistente sul territorio.

Per tale ragione il concetto di comunità in questa tesi include anche le *élites*, dominanti politicamente ed economicamente sul resto degli attori. Così, la gerarchizzazione sociale ed economica, le specifiche logiche dell'organizzazione territoriale della nostra geografia, le capacità d'azione politica a livello locale dei ceti eminenti, ovvero la dinamica sociale del potere si presentano come i principali problemi nel processo di elaborazione di uno studio accurato sui vari gruppi sociali che esistevano in questo territorio.

Il lavoro di ricerca si occupa, dunque, dell'analisi del territorio, della struttura della società e delle forme dell'economia, e nel farlo tiene conto anche di altre tradizioni storiografiche e in modo particolare di quella spagnola, dove l'autore si è formato, senza per questo trascurare gli studi prodotti dalla storiografia italiana relativamente ai temi trattati che devono essere analizzati nel contesto dei diversi dibattiti che sono in corso a livello europeo: dai significati teorici del concetto di *transizione* alle discussioni sulla natura del potere in epoca carolingia e postcarolingia, dalla periodizzazione della signoria rurale alle più ampie discussioni legate

alla validità di paradigmi interpretativi come quelli identificati con la *mutation féodale*, per citare unicamente quelli di maggior significato storiografico.

Igor Santos Salazar (Barakaldo, -Spagna- 1978) si è laureato in Storia a indirizzo antico e medievale presso la Facoltà di Lettere a Filosofia dell'Università di Deusto (Bilbao). Ha seguito i *Cursos de doctorado* presso l'Università di Salamanca dal 2000 al 2002. Ha frequentato il XVIII ciclo di Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Bologna, dove ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel 2007, conducendo un lavoro di ricerca sul rapporto tra i poteri centrali e le comunità locali nell'Emilia orientale nella transizione tra tardoantico e altomedioevo.

Ha svolto un periodo di ricerca di tre mesi nell'autunno di 2005 presso l'università di Birmingham, sotto la direzione di Chris Wickham e collabora con la società Eusko Ikaskuntza / Sociedad de Estudios Vascos per la pubblicazione delle fonti documentarie quattrocentesche relative alla Biscaglia, conservate presso l'Archivio di Simancas.